

Per una comunità che genera vita

Esperienze di comunità: luci e ombre

Un'idea di comunità

Che cosa ci viene in mente quando sentiamo la parola “comunità”?

- ✓ Un'assemblea liturgica
- ✓ Una parrocchia
- ✓ Un gruppo di giovani
- ✓ Una comunità di monache
- ✓ Un consiglio pastorale
- ✓ Una riunione di parrocchia
- ✓

Ciascuna di queste realtà, pur in forma diversa, dà luogo ad un'esperienza di comunità: cioè l'esperienza di un essere INSIEME, **di avere dei legami** che uniscono ciascuna persona all'altra, scopi comuni, idee e interessi in comune, storie, abitudini, tradizioni, difficoltà, problemi comuni; un senso di appartenenza, ecc.

Nelle diverse esperienze, gli elementi citati sono presenti con intensità variabile; il loro insieme dà vita ad **un clima di comunità**, più o meno gradevole per le persone; soprattutto più o meno corrispondente ai desideri e alle attese delle persone; all'idea che ciascuna ha della comunità; alla rappresentazione che si è fatta di questa esperienza.

Sfide per l'oggi

Nella Chiesa –comunità dei discepoli del Signore- si fa fatica a mettersi nella prospettiva della comunità, per una serie di ragioni. Ne indico alcune:

- ✚ Abbiamo una concezione della vita cristiana in cui gli aspetti del **sapere, dei contenuti**, della dottrina... prevalgono su quelli dell'esperienza;
- ✚ Abbiamo ricevuto una **formazione deduttiva**, fatta più di idee che di vita, narrazioni, esperienza;
- ✚ L'**impostazione gerarchica** della comunità stenta a far spazio ad atteggiamenti di partecipazione, di corresponsabilità, di coinvolgimento delle persone, ma piuttosto lascia emergere soprattutto atteggiamenti passivi e di dipendenza;
- ✚ La cultura in cui oggi viviamo è caratterizzata da un **individualismo esasperato** che non aiuta ad approdare al senso di un noi; ; il teologo Sequeri lo definisce “monoteismo del Sé”¹, che ha fatto dell'individuo, della sua libertà e della sua autorealizzazione quasi un assoluto.
- ✚ la cultura pastorale delle nostre comunità è **fortemente funzionalista**, improntata alle cose da fare e alle iniziative da realizzare...
- ✚ Nella comunità le persone sperimentano di essere **le une accanto alle altre**, più che essere dentro una rete di relazioni...

¹ P. SEQUERI, *La cruna dell'ego*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

Solitudine e chiusura, autoritarismo e rigidità, in modi diversi, concorrono a far esplodere le comunità. Il modo un po' superato e a tratti goffo con cui spesso viene gestita l'autorità all'interno della Chiesa contribuisce a generare in molti cristiani un senso di estraneità che, nato come lontananza dalla comunità, finisce con il diventare estraneità alla Chiesa e alla lunga estraneità alla fede e ad una visione cristiana della vita. Questo è particolarmente evidente nel mondo giovanile.

Così, l'esperienza della comunità rischia di essere debole; il clima delle comunità cristiane freddo, anonimo, distaccato.

Ma in fondo, molti di noi sono cresciuti con l'idea che per essere cristiani non era importante essere comunità, ma credere in Dio e avere certi comportamenti nella vita.

Es: **l'iniziazione cristiana**, che ha dato una dottrina ma non una comunità. La sua fragilità. (cfr Rapporto Giovani).

Il desiderio di comunità delle generazioni giovani

Eppure oggi le persone, soprattutto i giovani, chiedono alla Chiesa di essere comunità; in essa cercano relazioni ed esperienze.

La ricerca sulla dimensione religiosa dei giovani realizzata dall'Istituto Toniolo evidenzia con chiarezza questo processo. Molti giovani, che lamentano il clima freddo e anonimo di comunità cristiane nelle quali non hanno sperimentato relazioni significative, affermano di non capire che cosa c'entri la Chiesa con la loro fede. Sono quelli che sono approdati a un'esperienza religiosa individualistica; continuano a definirsi cristiani e cattolici, ma la mancanza di riferimenti ad una comunità fa sì che il loro modo di credere sia molto "a modo loro". E d'altra parte quanti di loro hanno incontrato figure di riferimento importanti e sperimentano nella comunità un luogo caldo di relazioni, di dialogo, di partecipazione, di coinvolgimento attivo hanno una posizione ben diversa anche nel modo di pensare la Chiesa e di parlare del loro rapporto con essa.

Dove c'è una comunità cristiana?

Dove c'è comunità?

- Dove c'è il senso di un NOI. Una comunità è un insieme di persone che sentono di costituire un "noi" perché sono legate da dialoghi, comunicazione, condivisione di pensieri, preoccupazioni, sogni, esperienze. Quando si vedono celebrazioni eucaristiche in cui le persone sono sedute le une accanto alle altre senza alcuno scambio personale, senza sapere chi è colui o colei che siede accanto, lì manca il soggetto comunitario che celebra; quella è l'espressione di una somma di azioni di culto individuali che rischiano di veicolare l'idea che la Chiesa è un erogatore di servizi liturgici per un culto individuale.
- Dove vi sono relazioni, legami
- Dove ogni persona viene valorizzata. Non c'è nessuno che sia inutile, periferico, insignificante. L'attribuzione di un ruolo, riconoscimento di un volto e di un talento, fa sì che ogni persona si senta riconosciuta, valorizzata e ritenuta capace di dare un contributo per la comunità; che comincia a sentire come propria. Nasce anche in questo modo il senso di un'appartenenza generato da legami virtuosi.
- Dove vi è corresponsabilità; la responsabilità si impara solo vivendola.
- Dove tutti si è coinvolti in una comune missione, ciascuno a modo suo

- Dove ci si parla, dove c'è dialogo; dove si pratica il confronto. Occorre costruire nella comunità esperienze in cui sia possibile parlarsi, dialogare, discutere, porre a confronto esperienze di fede. Chi fa un'esperienza di condivisione quale un campo scuola o una settimana di formazione passata insieme, al termine si rende conto di aver fatto un'esperienza di comunità, anche quando all'inizio si era tutti reciprocamente estranei. Il condividere, l'aver messo in comune qualcosa di personale, importante e concreto, questo costruisce! Diversamente accadrà ciò che accade a moltissimi cristiani, giovani o adulti che non abbiano incarichi pastorali. L'unico momento di incontro con la comunità è quello della messa domenicale, il cui contesto non contribuisce a creare comunicazione. È un'esperienza di grande solitudine quella del cristiano comune; alla lunga essa genera distanza o estraneità, oppure l'amara sensazione di non avere un contesto in cui condividere la bellezza e le inquietudini della propria vita cristiana. La prima comunità invece aveva la sua forza nella coesione, nella sua capacità di intesa e di concordia, frutto della Pentecoste. La questione dei laici.

Dove c'è comunità cristiana?

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con **letizia e semplicità di cuore**, lodando Dio e **godendo la simpatia di tutto il popolo**. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-48)*

A leggere il quadretto di vita comunitaria che Luca presenta subito dopo il discorso di Pietro, ma anche in altri passaggi della sua narrazione, potrebbe far pensare ad una comunità straordinaria, di gente eccezionale. Il carattere idilliaco delle sintesi di Luca ha la funzione di far intravedere l'ideale secondo cui le comunità vivevano, non è la cronaca della loro vita. Altrove Luca racconta delle tensioni e delle difficoltà che le relazioni tra i primi cristiani dovevano attraversare. Le difficoltà non venivano solo dall'ostilità del contesto, ma anche dall'interno della comunità stessa. Basti pensare che, a proposito della comunione dei beni, gli Atti non esitano a raccontare l'episodio di Anania e Saffira che, venduto il loro campo, portano ai piedi degli apostoli il ricavato nascondendo di aver trattenuto una parte per sé; quasi a voler mostrare una generosità superiore a quella che effettivamente stavano vivendo. Né vengono coperte dal silenzio le tensioni tra la Chiesa di Gerusalemme e quella di Antiochia segno della difficoltà di trovare una linea comune a proposito del rapporto tra cristiani provenienti dal giudaismo e convertiti dal paganesimo. O, ancora, la clamorosa rottura tra Barnaba e Paolo che dopo aver vissuto una stretta collaborazione missionaria, decidono di separarsi per divergenze che non possono che essere state profonde, se hanno potuto determinare una così dolorosa separazione; o la solitudine in cui viene lasciato l'apostolo Paolo al termine della sua attività missionaria. Luca non presenta una comunità mistificata o idealizzata. La comunità cristiana, fin dalle origini, è **fatta da persone normali**, affascinate da Gesù, disposte a giocare la vita su di Lui, ma normali nella loro fatica a capirsi, nella difficoltà di essere leali con se stesse e i fratelli e le sorelle di fede. Persone con pregi e difetti; non perfette, ma salvate; tutte coinvolte nella stessa esperienza di comunità non per il loro eroismo ma per la stessa fede nel Risorto.

E **comunità normali**, attraversate dalla fatica di stare insieme, sottoposte agli stessi conflitti di ogni esperienza comunitaria. Normalmente umane! E tuttavia non per questo scoraggiate o rinunciatricie rispetto ad un ideale di vita affascinante, alternativo; che dalla forza dello Spirito traeva fiducia

nella possibilità e nella responsabilità di testimoniare la possibilità che la diversità potesse comporsi in un'unità sempre imperfetta e provvisoria, ma da tentare giorno dopo giorno.

Ciò che costituisce comunità i primi cristiani non è semplicemente il sapere una serie di cose su Gesù, conoscere ciò che riguarda la sua vita e la sua Pasqua. Né d'altra parte l'essere comunità si fonda su relazioni amicali: non si sta insieme perché si è amici, perché ci si è scelti, perché si hanno progetti comuni. Si sta insieme perché la fede nel Risorto ha dato vita a un legame che attraversa ciascuno di loro. È un legame, non un'idea! Un legame nel quale ciascuno mette la propria vita. Ciò che è generato dalla stessa fede, assume spessore umano, fatto di calore, di responsabilità verso l'altro, di solidarietà; esse non sono all'origine dallo stare insieme, ma ne sono il frutto. Si tratta di una lezione molto importante per le nostre comunità di oggi, spesso anonime e fredde, con persone che stanno una accanto all'altra senza parlarsi, senza conoscersi, senza sentirsi implicate le une nella vita delle altre. Se la stessa fede nel Risorto non genera relazioni nuove, né nuovo stile di vita, né nuova umanità, allora è inconsistente.

È un capitolo della vita della comunità cristiana che richiede molta attenzione, e conversione!

Occorre allora costruire in primo luogo il senso della comunità e questo avviene al di fuori dei momenti di celebrazione. Si costruisce nella vita e nella condivisione dell'esperienza ordinaria della esistenza e della fede: nella relazione fraterna, nella partecipazione ai momenti della vita delle persone – gioie, dolore, esperienze...; si costruisce quando ci si incontra e ci si saluta, quando ci si interessa dell'altro e della sua famiglia... questo è compito di tutti coloro che si sentono parte di quella comunità, del prete in modo particolare, perché, come in una famiglia, è chi ha la maggiore responsabilità che dà l'impronta e indica lo stile della famiglia, talvolta anche senza parlare.

In sintesi:

Vi è comunità cristiana

- Dove si sta insieme perché si ha in comune la fede nel Signore Risorto
- Dove non ci si pensa come dei perfetti, ma come dei salvati
- Dove non si ha paura del conflitto
- Dove si pratica il perdono insieme alla disciplina del rispetto e all'ascesi della fraternità
- Dove vi sono persone di riferimento, capaci di accompagnare i fratelli nel loro cammino di fede (Cfr Anania per Saulo)

Diventare comunità cristiana

La profezia della comunità cristiana oggi passa anche attraverso la testimonianza di una vita comunitaria vera, alternativa, umana ed evangelica.

La comunità cristiana è una realtà in continuo divenire: non esiste un punto di approdo definitivo, ma si diventa comunità cristiana perché si partecipa ad un processo dinamico.

Ieri: si era comunità cristiana in maniera quasi naturale. Si nasceva dentro una comunità umana che era il paese, o addirittura la cascina. Si “nasceva” appartenenti ad una comunità che tra le sue caratteristiche aveva anche un insieme di abitudini, tradizioni, credenze, codici morali.

Oggi: la comunità, dal punto di vista umano, non esiste più. Oggi, o si partecipa ad un processo di costruzione della comunità, o si rimane ciascuno nel proprio isolamento.

Per diventare comunità occorre attivare un processo che parte dai suoi elementi originari e sorgivi. Occorre generare la comunità.

La pedagogia di Gesù è illuminante:

- Gesù chiama a far parte di un gruppo, rende appartenenti, fa sperimentare una relazione;
- Fa vivere un'esperienza che dura nel tempo, facendo condividere pensieri, emozioni, compiti, difficoltà...
- A poco a poco insegna le cose essenziali che servono a far capire qual è il cuore dell'esperienza che stanno vivendo: quella di essere figli amati, peccatori sempre perdonati, fratelli responsabili gli uni degli altri, dentro una logica di amore-servizio...
- E questa esperienza, pur con tutti i tradimenti, rinnegamenti, abbandoni, sarà così forte che dopo l'ascensione e prima della pentecoste, quando saranno rimasti senza la presenza visibile del Maestro, i discepoli non se ne andranno ciascuno per conto proprio, ma continueranno a stare insieme.

Questo è il percorso che occorre far fare oggi alle persone, non dando per scontato nulla e facendo scoprire passo dopo passo, lentamente, la bellezza, il valore, la necessità della comunità.

Allora questa comunità, organismo vivo ed esperienza viva nella coscienza delle persone, può a sua volta generare le persone alla fede –questa è in fondo la catechesi e la formazione alla vita cristiana- alla gioia di una fede umana, scoperta ogni giorno come il segreto per vivere in pienezza il dono della vita.